

Venerdì 25 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il Polo ha condotto una campagna elettorale imperniata sulle spinte xenofobe

Costa vuol blindare Torino «Gli immigrati fanno paura»

La sfida con il sindaco uscente Castellani. Il quale ha restituito l'orgoglio alla città e ora chiede la riconferma mettendo al centro del suo programma l'emergenza lavoro. La scelta di Rifondazione.

DALL'INVIATO

TORINO. Prima un comizio volante all'ingresso di Fiat Mirafiori, poi un'intervista al «Times», subito dopo una tribuna elettorale in Rai. In mezzo solo il tempo di mangiarsi pane fresco al sesamo che gli ha offerto un panettiere ambulante ai cancelli di Mirafiori. Valentino Castellani, il sindaco-ingegnere, uno dei precursori dell'Ulivo, cerca la doppietta. Nel '93 si inventò Alleanza per Torino, passò per un soffio al primo turno, ma poi vinse con un sorprendente sprint finale al ballottaggio. Raccolse una città a pezzi, caduta in balia del malaffare del pentapartito. Da lungo tempo Torino era senza governo: trenta mesi di crisi e quattro sindaci diversi negli ultimi sette anni, infine un commissario.

Alla guida di palazzo civico, Castellani è invece riuscito a restituire l'orgoglio alla città e dare ad essa un governo stabile, efficace e ad avviare il cambiamento. Nemmeno i suoi avversari politici osano contestarglielo. Adesso tenta il bis. Chiede ai cittadini altri quattro anni di tempo per fare andare avanti il suo progetto di governo. «Il futuro è già cominciato» recita il suo slogan elettorale - continua a costruirlo insieme». Valentino Castellani è sostenuto da una coalizione di cui fanno parte Alleanza per Torino, Pds, Ppi, Verdi e Pensionati.

Il Polo gli contrappone Raffaele Costa, da vent'anni deputato al Parlamento e tre volte ministro. Conosce più Roma di Torino. In Piemonte e a Torino va solo quando c'è da prendere i voti per farsi eleggere. Lui è di Mondovì. Della città conosce poco o nulla. Si difende genericamente: «Ho

sempre cercato di mantenere rapporti stretti con i cittadini». La sua candidatura è arrivata dopo un lungo tira e molla fra Forza Italia e An; caldeggiata dagli uomini di Fini, l'ha subito Forza Italia che non ha saputo trovar dimighe.

La sua corsa è fortemente segnata dalla destra. Basta andarsi a guardare la campagna elettorale del Polo tutta imperniata sulle paure e le pulsioni che evocano i problemi dell'immigrazione extracomunitaria e della criminalità. Non a caso nel programma di Costa si chiede uno Stato che «garantisca la libertà dei gruppi storici e naturali». Il ché assomiglia ad una sorta di tutela della stirpe. Ma nel Polo nessuno sembra farsi scrupolo di alimentare spinte xenofobe. Si dipinge Torino come una capitale della criminalità e dell'immigrazione. È una distorsione che fa torto anche alle statistiche dell'Istat. Torino ha tassi di criminalità di gran lunga inferiori rispetto a Milano, Roma, Genova e Firenze. Così vale per il tasso di immigrazione. Ma non importa. Alla destra piace presentare l'immagine di una città travolta dal binomio immigrati-criminalità per invocare la mano dura.

Carabinieri fuori dalle caserme, esorta un Costa surreiscaldato, come se la città fosse da militarizzare e blindare. Al sindaco Castellani si rimprovera troppa permissività, come se si volesse un sindaco sceriffo o poliziotto. Discorsi d'ordine certamente efficaci, facilmente spendibili e che, tra l'altro, consentono a Costa di sfilarsi dal confronto sulle altre questioni di governo della città. All'accusa di strumentalizzare sentimenti razzisti egli risponde che «basta sentire ciò che dice la gente» e aggiunge di essere sta-

to il ministro della sanità che ha dato le cure sanitarie a tutti, anche agli stranieri immigrati. Cerca anche di apparire il tutore di una linea moderata: «Chiediamo solo un'applicazione civile e liberale della legislazione vigente».

Sulla questione della legalità e dell'ordine pubblico, Castellani non si tira indietro, ma avverte anche tutto il «pericolo di una destra che vuole una riposta di polizia». «Alla domanda di legalità-spiega-bisogna rispondere con il diritto di cittadinanza. Certo che ci vuole la repressione là dove viene violata la legge. Ma non basta. Alla richiesta di più efficaci strumenti repressivi si deve accompagnare un'azione altrettanto forte sul piano preventivo, attraverso interventi finalizzati all'integrazione sociale, alla riqualificazione delle zone degradate, alla rimozione dei fattori di emarginazione, alla rivitalizzazione sociale e culturale delle parti più insicure della città. Insomma il ventaglio degli interventi deve essere allargato e a rete. Solo così si darà una risposta civile. Cavalcare le paure, le insicurezze e le incertezze come fa la destra si finisce soltanto con l'arroccarsi e insapierare i conflitti. I timori e le paure vanno invece rispettati per dare una risposta democratica ed efficace».

Per Castellani la prima emergenza è il lavoro. Lo dice anche un sondaggio dei giorni scorsi. A Torino c'è uno dei più alti tassi di disoccupazione del Nord (12 per cento, contro la media del 7,2). «La Fiat resta una grande risorsa industriale, ma - sottolinea Castellani - in futuro il lavoro verrà da altrove». Intanto la sua amministrazione ha messo in moto le grandi infrastrutture, la prima tratta della me-

topolitana e il passante ferroviario (2600 miliardi di investimenti e 4300 posti di lavoro in più). Poi c'è la città cablata: significa che piccole e medie aziende possono entrare nella rete del mercato globale e produrre, stando da Torino, per tutto il mondo. «Questo è il lavoro del futuro. E' la condizione-aggiunge- perché nascano e si sviluppino nuove piccole e medie imprese e si crei nuova occupazione».

L'altra grande preoccupazione di Castellani è lo stato sociale. La sua amministrazione è riuscita a fare quello che potrebbe essere definito un miracolo. Ha aumentato la spesa sociale da 120 miliardi a 165, senza inasprire le tasse e risanando il bilancio del Comune che era in passivo di 121 miliardi e oggi è in attivo. «Il mio timore - sottolinea - è che se vince la destra vi sarà una forte caduta di attenzione sullo stato sociale. Qui si gioca una grande sfida. La revisione del welfare di cui si parla avrà nelle città il suo perno e nella destra non c'è la cultura dello stato sociale. Perciò vedo un grosso pericolo di abbandono delle politiche sociali in caso di vittoria delle destre».

Oltre a Castellani e Costa al primo turno di domenica vi sono in corsa anche altri dodici candidati sindaco. Tuttavia i fari sono puntati essenzialmente soltanto su due: Eleonora Artosio, candidata di Rifondazione comunista e Domenico Comino, candidato della Lega Nord. I loro elettori saranno determinati al primo ballottaggio finale fra Castellani e Costa. La sfida è molto aperta e, secondo i sondaggi, si giocherà sul filo di lana.

Raffaele Capitanì

Il leader del Pds conclude la campagna elettorale

E da Ravenna D'Alema parla a quaranta città

«Il paese non ha bisogno di un governissimo o di larghe intese». Perché riformare lo stato sociale. Invito all'altra sinistra: «Lavoriamo insieme».

Studio aperto Sciopero contro Liguori

L'assemblea dei giornalisti di «Studio Aperto», il tg di Italia Uno diretto da Paolo Liguori, ha affidato al comitato di redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero per protestare contro «il ripetersi di violente aggressioni personali da parte della direzione della testata nei confronti dei colleghi». In una nota il Cdr spiega che lo sciopero sarà attuato se non ci saranno «soddisfacenti e tempestivi chiarimenti». Secondo i giornalisti, la «mancanza di rispetto» della direzione riguarda anche «l'applicazione delle norme del contratto nazionale di lavoro riguardanti turni, riposo, ferie e orario straordinario». Sempre ieri intanto il Comitato di redazione di Tmc Sport ha deciso di sospendere l'astensione dalle prestazioni professionali. La protesta riguardava un'indennità pluristatale, il pagamento degli arretrati, nonché il diritto di iniziare la discussione del nuovo contratto integrativo».

RAVENNA. «Ci dispiace quel giudizio. Ma siamo pronti a raccogliere la sfida. Sapremo dimostrare a questa Europa che c'è un'Italia diversa da quella a cui si erano abituati e che c'è un governo capace di mantenere i suoi impegni». Concludendo la campagna elettorale a Ravenna Massimo D'Alema, risponde così alle riserve avanzate dall'Europa sui conti italiani e alle polemiche scatenate dalle opposizioni. A Berlusconi, Fini e Bossi, D'Alema replica tagliente. I dati di cui si sta parlando non indicano un fallimento, ma semmai un successo, non solo del governo, della maggioranza, ma dell'Italia. In poco tempo siamo stati capaci di uscire dal fallimento e dal rischio della bancarotta al quale il paese era stato portato da anni di malgoverno. Oggi possiamo dimostrare quanta strada abbiamo percorso». E chi invita a cambiare maggioranza: «Il paese non ha bisogno di un governissimo né di larghe intese. Non c'è nessun ragionevole motivo per pensare che un governo di tutti sarebbe in grado di affrontare meglio le sfide difficili». Il segretario del Pds non ha risparmiato di criticare gli organi europei ma non si è nemmeno lasciato andare ai vittimismo. «In quella riserva sentiamo che c'è qualcosa di ingiusto. Su di essa hanno pesato soprattutto gli effetti della instabilità italiana. Ad ogni riunione l'Europa era abituata a vedere un ministro nuovo. Ma noi sapremo raccogliere la sfida. Il nostro - ha aggiunto D'Alema - è un paese complesso, pieno di contraddizioni, ma è un paese in cammino, che sta cambiando, che è riuscito a trovare una nuova classe dirigente. Vogliamo dare un messaggio di fiducia e di speranza. Siamo già riusciti a conquistare prestigio e cre-

dibilità. L'Italia pur avendo alle spalle un fallimento drammatico è riuscita a sollevarsi, a trovare nel mondo del lavoro, nella parte migliore della borghesia e del mondo intellettuale, le energie per mettersi in cammino. Le polemiche di questi giorni sono ingiuste e ingenerose». E anche sul piano internazionale, il leader del Pds non lesina una battuta per il big del l'Europa: «Alla Francia e alla Germania hanno dato un 3% politico, quello che si dà ai paesi potenti ai quali non è possibile fare un dispetto». D'Alema ha bacchettato anche gli imprenditori che sono scesi in campo contro il governo. Gli industriali devono sapere che il calo dell'inflazione e del costo del denaro sono risultati raggiunti grazie a quel sindacato che ha firmato l'accordo sul costo del lavoro. Invece se lo sono dimenticati e attaccano il sindacato e il governo per un modesto prelievo sul Tfr». Da Ravenna D'Alema ha parlato via satellite ad altre cinquanta piazze d'Italia che erano che si erano collegate per il suo comizio di chiusura della campagna elettorale. Nella città romagnola la competizione dovrebbe chiudersi al primo turno con la vittoria di Widmer Mercatali, candidato sindaco del centrosinistra. Egli guida uno schieramento molto ampio che comprende anche Rifondazione comunista che sulla carta può contare già al primo turno dal 55 al 60%. Il confronto programmatico ha permesso di portare tutta la sinistra ad assumere responsabilità di governo insieme alle altre forze del centro. Un esempio, hanno detto i candidati che può portare un rafforzamento anche della maggioranza di governo.

R. C.

Il candidato Ulivo: il mio programma è un contratto con la città

Fumagalli: «Al ballottaggio senza apparentamenti con Rc»

Tutti i big del Polo oggi alla chiusura della campagna elettorale del «favorito» Albertini. Formentini smentisce accordi sottobanco col centrosinistra.

MILANO. Gabriele Albertini (Polo), Aldo Fumagalli (Ulivo), Marco Formentini (Lega); in quest'ordine i tre big maggiormente accreditati per la conquista di Palazzo Marino dovrebbero tagliare il traguardo del voto di domenica. Così dicono le previsioni. Nelle sedi dei vari comitati elettorali fogli e foglietti di rilevamenti più o meno clandestini continuano a circolare. E ovunque ti rigiri il risultato non cambia: quella sarà la fila indiana finale. Comune gli ultimi bagliori della battaglia elettorale si sono consumati in modo ben diverso sui tre fronti. Si comincia con l'Ulivo. Qui ieri è stato definitivamente e ufficialmente risolto il problema dell'apparentamento con Rifondazione comunista per il secondo turno. Bertinotti ne aveva ventilato la possibilità. Ma a Milano il messaggio non ha trovato accoglienza, anzi il candidato sindaco Aldo Fumagalli ha chiuso drasticamente: «Non se ne fa nulla, ho iniziato con un programma e non lo smentisco in corsa...Quindi niente apparentamenti con chi quel programma non condivide». Che poi vuol dire niente accordi politici per entrare in maggioranza. Stesso discorso vale anche per i rappresentanti della lista Dini e ancora di più per la Lega Nord. Fumagalli ha così ribadito il suo concetto guida: «Ho grande fiducia perché il mio programma, di cui io sono il garante, vuole essere un contratto con la città. In particolare per quel che riguarda l'ipotesi di apparentamento con Rifondazione tengo a precisare che una simile soluzione era già stata scartata non solo da me ma anche dallo stesso segretario provinciale del Prc». Stop. E siccome quel che è fatto è fatto, il candidato ulivista sceglie una chiusura di campagna elettorale all'insegna dell'anticorformismo, misurandosi in tarda serata pubblicamente con il virtuale concorrente sindaco Carcarlo Pravevtoni, il personaggio inventato da Paolo Handl che spopola «Mai di regal».

Alla tranquillità di Fumagalli ha fatto contrasto un certo nervosismo trapelato dalle parti del Polo. Alber-

tini si è limitato ancora una volta a gridare al lupo al lupo. Per lui i rapporti fra Ulivo e Rifondazione sono solo una manfrina, la stessa che avverrebbe per il governo centrale: «Si perché l'unica cosa chiara - ha dichiarato Albertini - è che Bertinotti ha offerto i suoi voti Fumagalli per il secondo turno. Quindi il continuo ritornello del candidato dell'Ulivo "con i comunisti non ci sto" è durato il breve tempo di una stagione...Fumagalli, come Prodi, non può fare a meno di Rifondazione comunista, anche se da loro è stato definito imprenditore di mezza tacca». Al di là degli ultimi, scontati veleni, Albertini conta molto sul gran finale previsto per stamattina, quando al Teatro Nuovo correran-

no in suo soccorso tutti i big del Polo: Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Una parata in grande stile per cercare di riconquistare punti percentuali svaniti nel nulla in poco meno di un anno. Dove saranno finiti tutti quei voti?

Giusto sul fronte della Lega forse può essere trovata una risposta. Ieri Formentini affiancato da Bossi e dalla scura Augusta ha chiuso, da un palco di Piazza del Duomo, davanti a un paio di migliaia di persone, la sua campagna elettorale. Così il sindaco uscente ha messo in mostra il terzo stato d'animo presente sul campo di battaglia. Alla tranquillità di Fumagalli, al nervosismo albertiniano, Formentini ha opposto una spavalderia a tutto tondo: «Sentito di sondaggi...Sentito che ci danno per battuti...Ma io ho fatto la mia campagna elettorale tra la gente...Insomma io ho fatto il mio sondaggio personale che dice che andremo al ballottaggio». E subito dopo ha aggiunto in un tripudio di applausi: «Ed ora sotto a chi tocca...Che se la sbrighino loro». Fin qui la spavalderia. Sulla politica vera e propria, Formentini ha, da una parte, drasticamente smentito accordi sottobanco con il centrosinistra («Queste cose le fa Berlusconi») e, dall'altra parte, ha tenuto a rimarcare la sua posizione defilata rispetto al secessionismo dominante nel Carroccio bossiano: «Io sono un uomo libero e non ho mai subito pressioni dalla Lega e anche se l'avessi fatto, non ci sarebbe riuscita perché mi sarei opposto». Bossi ascolta e annuisce. Ma è proprio il Senatùr a mettere la ciliegina alla strategia abbozzata da Formentini andando a rigirare il coltello nella piaga del Polo: «Car i milanesi che votate per Berlusconi - ha scandito il leader leghista - sappiate che i vostri sono voti sprecati, perché il Cavaliere non potrà mai governare il Paese magari pensando di partire da Milano».

Carlo Brambilla

PETIZIONE POPOLARE

“RIPRISTINARE I VALORI DELLA RESISTENZA E DELL’ANTIFASCISMO”

Ai Presidente della Repubblica
On. Oscar Luigi Scalfaro

Signor Presidente,

da tempo e da parti che ormai non appartengono più soltanto agli ambienti di una destra nostalgica del fascismo è in atto un grave tentativo di alterazione dei termini e del significato della storia contemporanea nella quale direttamente affonda le proprie radici il nostro sistema democratico.

Esso si manifesta da un lato attraverso la rimozione della conoscenza del fascismo, del nazismo e della Resistenza, rimozione basata sull'affermazione che si tratterebbe di vicende ormai storicamente superate e consegnate al passato, dall'altro su ricostruzioni e prese di posizione relative a quel periodo storico che, a causa della loro parzialità, unilaterali, arbitrarietà e mancanza di rispetto delle fonti, manifestano il loro carattere di strumentalità politica, collocandosi quindi nell'ambito di quello che viene chiamato revisionismo storico. L'Assemblea dei dirigenti nazionali delle Associazioni della Resistenza e dell'Antifascismo, che si sono convocati il 12 marzo u.s. presso il Teatro Aniostr in Reggio Emilia, avendo all'ordine del giorno: «Ripristinare i valori della Resistenza e dell'Antifascismo», ha votato all'unanimità questa «petizione» denunciando tale situazione che costituisce un pericoloso attacco ai principi e ai valori su cui si fonda il nostro Stato democratico, scaturito da una Resistenza più che ventennale al fascismo e dalla vittoriosa conclusione della guerra di Liberazione: uno Stato nel quale i diritti di libertà nella legalità sono riconosciuti anche a coloro che sull'oppressione e sulla persecuzione politica avevano costruito il loro potere dittatoriale e liberticida.

Pertanto ha lanciato un grido d'allarme e si rivolge a Lei, Signor Presidente, perché voglia richiamare i vertici e tutte le istituzioni democratiche dello Stato a una rinnovata coerenza antifascista che consenta di scongiurare, prima che sia troppo tardi, la campagna in atto di rimozione, revisione e falsificazione della storia svolgendo una grande opera di chiarificazione e di approfondimento culturale particolarmente nei confronti delle nuove generazioni perché i valori della libertà e della democrazia e la storia di essi vengano riaffermati nella loro attualità e nel loro futuro sviluppo.

Oltre ai Presidenti delle Associazioni della Resistenza e dell'Antifascismo promotrici della petizione: Arrigo Boldrini (Anpi); Aldo Aniasi (Fiap); Paolo Bufalini (Anppia); Gianfranco Maris (Aned) e Paride Piasenti (Anei) l'hanno già sottoscritta migliaia di cittadini tra i quali:

Agostini Gerardo, presidente dell'Anmig; Amidei Leonetto, presidente emerito della Corte Costituzionale; Amati Silvana, presidente del Consiglio Regionale delle Marche; Amendola Pietro, vice presidente dell'Anppia; Banfi Arialdo, vice presidente nazionale dell'Anpi; Barbolini Giuliano, sindaco di Modena; Bassolino Antonio, sindaco di Napoli; Benetollo Tom, presidente nazionale Arci; Berti Arnoaldi Veli Francesco, presidente della Fiap e della Confederazione tra le Associazioni Combattentistiche di Bologna; Bertinotti Fausto, segretario generale del Prc; Bisnach Gianni, storico; documentarista; Bisi Umberto, Mo al Vm; Bodrato Guido, direttore de "Il Popolo"; Boni Pietro, presidente della Fondazione Brodolini; Bonfietti Daria, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica; Borellini Gina, M.O. al V.M.; Borghi Mario, chirurgo; Briganti Luigi, M.O. al V.M.; Calabria Arturo, vice presidente nazionale dell'Anpi; Capponi Carla, M.O. al V.M.; Casali Tino, vice presidente nazionale dell'Anpi; Cicchino Enzo, regista Rai; Cipellini Alberto, vice presidente nazionale dell'Anpi; Cofferati Sergio, segretario generale della Cgil; Cossutta Armando, presidente del Prc; D'Agostino Guido, presi-

dente dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza; D'Ambrosio Vito, presidente della Giunta Regionale delle Marche; D'Antoni Sergio, segretario generale della Cisi; Diliberto Oliviero, capogruppo del Prc della Camera dei Deputati; Fantuzzi Giulio, parlamentare europeo; Fazzi Contigili Emilia, sindaco di Carrara; Ferrari Aggradi Mario, presidente dell'Associazione partigiani cristiani; Flamigni Carlo, scienziato; Folena Pietro, dell'Esecutivo del Pds; Franchini Franco, segretario nazionale dell'Associazione partigiani cristiani; Gabbuggiani Elio, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana; Galeazzi Renato, sindaco di Ancona; Galeazzi Saracini Marisa, presidente della Provincia di Ancona; Gallo Ettore, presidente emerito della Corte Costituzionale; Garofani Francesco Saverio, direttore responsabile de "Il Popolo"; Granelli Luigi, esponente del Ppi; Guerzoni Luciano, sottosegretario alla Pubblica Istruzione; Isman Fabio, giornalista; Lamberti Antonio, presidente dell'Amministrazione provinciale di Napoli; Larizza Pietro segretario generale della Uil; Lenci Giuliano, medico; Levi Sandri Carla, insegnante; Lizzani Carlo, regista; Maras Giuseppe, M.O. al V.M.; Mariani Luigi, docente universitario; Marino Luigi, capogruppo del PRC del Senato; Mazzoni Giulio, segretario generale dell'A.N.P.I.; Morelli Aldo, presidente dell'Amministrazione provinciale di Pistoia; Momigliano Lucia, critica d'arte; Montaldo Giuliano, regista; Muraia lio, presidente della Commissione di 2° Grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane; Mussi Fabio, capogruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati; Orlandi Luigi, vice presidente nazionale dell'A.N.P.I.; Ortali Vittorio, docente universitario; Ossicini Adriano, presidente della Commissione Istruzione del Senato; Ottolenghi Pier Paolo, dirigente d'azienda; Nucchi Pino, medico chirurgo; Pagani Luigi, avvocato; Parlato Valentino, direttore de "Il Manifesto"; Paladini Elvira, direttrice "Museo della liberazione di Roma"; Palermo Emanuela, direttrice di "Liberazione"; Patuzzi Graziano, presidente dell'Amministrazione provinciale di Modena; Penati Filippo, sindaco di Sesto San Giovanni; Pestalozza Luigi, membro del Comitato politico nazionale del PRC; Piva Francesco, presidente dell'INSIFAR; Pizzinato Antonio, sottosegretario al Lavoro e previdenza sociale; Polizzi Laura, componente del Comitato nazionale A.N.P.I.; Pontecorvo Gillo, presidente dell'Ente Cinema; Portinari Folco, docente universitario; Preti Alberto, presidente dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia Romagna; Prodi Vittorio, presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna; Ranieri Umberto, responsabile settore politica estera del PDS; Rasimelli Giampiero, presidente del Consiglio nazionale ARCI; Rendina Massimo, presidente della Confederazione azione popolare italiana; Ricci Raimondo, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria; Ripamonti Natale, del gruppo parlamentare Verdi-L'Ulivo del Senato; Rognoni Carlo, vice presidente del Senato; Salvato Ersilia, vice presidente del Senato; Salvi Cesare, capogruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo del Senato; Scarpetti Lido, sindaco di Pistoia; Serventi Longhi Paolo, segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana; Settimelli Wladimiro, giornalista; Simoneschi Guglielmo, magistrato; Spaggiari Antonella, sindaco di Reggio Emilia; Tedesco Giglia, del PDS; Todisco Giuseppe, scrittore; Turco Livia, ministra della Solidarietà Sociale; Vallauri Carlo, docente universitario; Valliani Leo; senatore a vita; Vancini Florestano, regista; Vasari Bruno; scrittore; Vassalli Giuliano, giudice della Corte Costituzionale; Vatteroni Roberto, M.O. al V.M.; Vitali Walter sindaco di Bologna; Vogelmann Daniel, editore; Zanonato Flavio, sindaco di Padova.